

«Il veto era deciso da tempo»

«*Demonio*», opera prima del regista cattolico, è stata bocciata dalla censura

ROMA, 12 settembre

«Sapete che cosa ha scritto il giornale della diocesi di Bergamo a proposito del mio *Demonio*? Sentite: "Le miserevoli, furanti smanie di Brunello Rondi", e ha aggiunto che sono "una specie di Vadin". A me, che sono un cattolico osservante e che nel 1948 sono stato premiato dalla Pro Civitate per il dramma *Gli uomini hanno bisogno di Dio*, rappresentato ad Assisi».

È Brunello Rondi, regista dell'opera prima presentata a Venezia e bocciata dalla censura insieme con *In capo al mondo*, di Tinto Brass, che parla. Egli non ha dubbi che dietro il veto della censura ai due film si nasconda una preoccupazione di carattere religioso e politico, fatta artificialmente confluire nella dizione (l'unica del resto possibile, secondo la nuova legge di censura) «contrario al buon costume». Anzi, per il film di Rondi la motivazione comprende frasi come queste: «Uno dei film più contrari al buon costume».

Rondi (molti lo avranno visto nelle *Ore dell'amore*, di Sacer, nei panni di Cipriani, l'amico di famiglia) è un uomo che si arrabbia difficilmente e che quando perde le staffe non lo fa vedere a gesti, ma con le parole, con la forza del discorso. Se c'è una cosa che lo ha scosso, da che lavora nel cinema, è questa del *Demonio*.

«Quando feci *Una vita violenta*, ai censori non piacque la scena della polizia che infastidiva con gli idranti i malati in sciopero. Ma un intervento di Folchi risolse la situazione. Ora, del mio nuovo film, non è piaciuto nulla. Naturalmente, non potevano chiedermi di sopprimere il

film e allora mi hanno indicato tre lunghissime sequenze. Tre sequenze, capite? Quella della crisi notturna dell'indemoniata, quella dell'esorcismo in chiesa, quella d'amore finale. Acconsentire, vorrebbe dire distruggere il film. La cosa che più mi indigna, però, sono le ingiurie da parte di certi cattolici evidentemente legati ad un concetto pudico della realtà. Persino durante la visione per la commissione di censura, ho saputo, alcuni membri di essa si sono scagliati contro il film, lanciando vere e proprie invettive».

Abbiamo chiesto al regista se non pensa che il duro intervento del cardinale Urbani, durante la mostra di Venezia, possa avere influito sul giudizio. Urbani aveva aspramente deprecato il gran numero di film che a suo parere «pescando nel torbido sottofondo delle più vergognose passioni e negli avvenimenti più sconosciuti del nostro tempo, distruggono ogni sicura norma morale».

«Che io sappia — dice Rondi — la censura era già, prima di Venezia, dell'opinione di bocciare il mio film. Ma è un fatto che la decisione ufficiale è venuta dopo. Io, come cattolico, non ho nulla da rimproverarmi. Se ad alcuni altri cattolici ha dato noia mostrare un fenomeno come quello della magia, e l'attività dei preti esorcizzatori, essi sbagliano. Ho assistito di persona a riti del genere. Il sacerdote chiama l'indemoniato «bestia immonda», e quando il soggetto è di fronte alla croce pronunzia frasi terribili e compie gesti che io, ovviamente, non ho potuto mettere nel mio film. Ah, mi hanno accusato anche di avere inventato il «ponte storico» per mostrare «il grembo e i fianchi» di Dahlia Lavi. Ma non hanno sentito mai parlare di questi riti, praticati anche dalle monache del Medio Evo? E quanto ai preti, non è con me che la Chiesa se la deve pigliare, ma con loro. Mi suona quindi strano il fatto che Urbani si sia scagliato contro chi queste aberrazioni denuncia e non contro chi ne è protagonista». «Potevamo che la censura, — ha proseguito Rondi — fosse stata fermata sul piano politico, invece ricorri da capo. Ed è evidentemente una situazione politica che determina tutto questo».

Per il futuro, Rondi vede uno. «Immaginatevi: ho intenzione di fare un film intitolato *La passione*. Avranno subito paura che si tratti della passione di Cristo. Invece è la storia di due individui che partono da altezze romantiche, si sequestrano in un loro mondo, ma finiscono per precipitare nell'odio dei sensi. Con Fellini sto invece sceneggiando *Giulietta degli spiriti*, il film che sarà interpretato dalla Mastina».

Un'altra cosa che non ca-
giù a Rondi è quella del film «sexys» che la censura approva regolarmente. I dati degli esorcismi sono chiari al proposito, nei miei esordi, su venti pellicole, undici sono impermate sul «night» e sugli spogliarelli. «Segno — dice Rondi — che non è Ferottino che nel mio film non è visto come me a se stesso a far tremare i censori, ma la denuncia di una situazione anormale, e di coloro che a tale situazione non si oppongono. Per questo non fido più di tre o quattro metri dal mio film».

Buñuel apre il Festival di New York

NEW YORK, 12 settembre

Con *L'angelo sterminatore* di Luis Buñuel si è inaugurato il primo festival cinematografico di New York, che durerà fino al 19 settembre.

Fra i 21 film che verranno presentati al festival ve ne sono quattro italiani, e cioè *I fidanzati* di Ermanno Olmi, *Il mare*, di Patroni Griffi, *I nuovi angeli*, di Gregorotti e *Roanapag* di Rossellini, Godard, Pasolini e Gregorotti. Verranno presentati inoltre due film di coproduzione italo-francese e il cartone animato italiano *I due castelli*, di Bruno Bozzetto.

Il festival ha luogo alla «Philharmonic Hall» del «Lincoln Center», il primo edificio completato nel nuovo centro culturale di Manhattan. La grande sala, con una capacità di 2300 posti, era stata impiegata finora solo per concerti, essa è stata ora adattata con l'installazione di un grande schermo e di una cabina di proiezione. Alcuni film verranno inoltre presentati anche nella sala di proiezione del museo di arte moderna.

Il festival è stato organizzato dal «Lincoln Center» in collaborazione col Museo d'arte moderna, il British Film Institute e l'Associazione americana degli importatori e distributori di film.